

GREGORIO I — PAPA POLITICO

1. Si può affermare — senza paura di sbagliare — che i tempi di papa Gregorio I (591—604) e soprattutto il personaggio e l'attività di questo papa rappresentano sotto molti punti di vista il tramonto dell'antichità. Per molte cause economiche, sociali e politiche il mondo antico subisce nella seconda metà del secolo VI dei durissimi colpi, dai quali non riuscirà mai più a rimettersi. Nel 568 i Longobardi irrompono nell'Italia, negli anni ottanta del secolo VI gli Slavi s'inseguono con sempre maggiore intensità nei Balcani¹, e dallo stesso papa Gregorio I pervengono notizie sulla venuta degli Slavi nell'Istria² e sulla fuga dei vescovi dall'interno dei Balcani verso la costa adriatica.³

Le lettere di papa Gregorio I sono un'inesauribile fonte di notizie per la storia economica⁴ e politica⁵ del suo tempo. Soprattutto le notizie che si ricavano dalle sue lettere riguardanti l'Istria⁶ e la Dal-

¹ V. la convincente argomentazione di F. Barišić, *Car Foka (602—610) i podunavski Avaro-Sloveni, Zbornik radova Vizantološkog instituta* 4, 1956, 73 e s.; lo stesso, *Proces slovenske kolonizacije istočnog Balkana, Centar za balkanološka ispitivanja, Knjiga 4, Sarajevo 1969, 5 e s.*

² *Monumenta Germaniae Historica (=M. G. H.), Epistolarum Tomus II, Berolini 1957², 154, IX, 154 (maggio 599)*, la lettera scritta all'esarca Callinico; *quod mihi de Sclavis victorias nuntiaſtis*; 249, X, 15 (luglio 600), la lettera indirizzata al vescovo salontano: (*gens Sclavorum*) per *Histriae aditum iam ad Italiam intrare coeperunt*.

³ Ph. Jaffé, *Regesta pontificum romanorum I, Lipsiae 1885², nr. 749=F. Rački, Documenta historiae Chroaticae periodum antiquam illustrantia (Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, vol. VII), Zagrabiae 1877, 238, nr. 163/14.*

⁴ Cf. Th. Mommsen, *Die Bewirtschaftung der kirchlichen Güter und Papst Gregor I, Zeitschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, 1, 1883; E. Spearing, *The Patrimony of the Roman Church in the time of Gregory the Great, Cambridge 1918.*

⁵ Cf. E. H. Fischer, *Gregor der Grosse und Byzanz, Ein Beitrag zur Geschichte der päpstlichen Politik, Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung* 31, 1950. Oltre alle note biografie di Gregorio I di H. Grisar, (1904, 1928) e di A. Snow (1924) è utile consultare E. Caspar, *Geschichte des Papsttums II Das Papsttum unter byzantinischer Herrschaft 1933. V. altra letteratura Caspar II, 777. Un'analisi approfondita con qualche giudizio forse un po' esagerato si trova in J. Haller, Das Papsttum, Idee und Wirklichkeit* 1, München 1965.

⁶ Cf. M. Kos, *K poročilom Pavla Diakona o Slovencih, Časopis za zgodovino in narodopisje* 26/1931, 204 e s.; J. Rus, *Johannes — zadnji škof panonske a prvi istrske Emone, Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo* 20/1939, 152 e s.

mazia⁷ sono ancor ben lontano dall'essere sfruttate ed interpretate nella loro complessità. Le lettere di Gregorio I c'informano sullo sfacelo dell'antico fulcro della società romana, delle *civitates*, e sullo sorgere di un fatto d'importanza decisiva per i secoli da venire, cioè l'emergere di innumerevoli castelli, i quali con i loro presidi formeranno i nuclei e la base della futura società prefeudale e feudale.

In questa sede vogliamo fare qualche accenno alla complessa personalità di Gregorio I. Egli è senza dubbio un degno rappresentante del mondo antico. Le sue lettere sono una prova della sua conoscenza della retorica, del diritto romano e canonico⁸. Ambizioso e di energia illimitata, Gregorio I, profondamente convinto della sua missione e dell'importanza mondiale del papato, metteva al servizio della causa per la quale lottava tutta la sua abilità di uomo politico par excellence.

Benché in apparenza chiare, le lettere di papa Gregorio I spesso non si possono interpretare in modo giusto se non si conosce a fondo la situazione politica nella quale egli si trovava scrivendole, se non se ne conosce perfettamente il pensiero e non prendendo in considerazione tutte le espressioni di questo pensiero durante il suo papato.

Qui analizzeremo succintamente soltanto due esempi relativi alla Dalmazia ed all'Istria e cercheremo di provare che l'interpretazione del pensiero gregoriano non è poi così semplice come a prima vista appare.

2. Nella lettera indirizzata al diacono Sabiniano, che viveva a Costantinopoli, il papa cerca tra l'altro di discolarsi dall'accusa di uccisione del vescovo Malco⁹ e prega il diacono di riferire all'imperatore Maurizio che egli, il papa, volendo, potrebbe facilmente causare anche la morte del re e dei duchi longobardi, ma che non vuole immischiarsi nell'uccisione di questi nemici del Bizanzio e della chiesa romana: *breviter suggeras serenissimis dominis nostris, quia, si ego servus eorum in morte vel Langobardorum me miscere voluisssem, hodie Langobardorum gens nec regem nec comites haberet (...)* *sed quia Deum timeo, in morte cuiuslibet hominis me miscere formido*¹⁰.

Non analizzeremo la strana millanteria delle capacità (soprannaturali?) del papa il quale con queste parole tenta di dimostrare all'imperatore le grandi possibilità del suo decisivo aiuto nella lotta contro i Longobardi. Ma quello che salta subito agli occhi di un attento lettore è la totale devozione, anzi, la prostrazione del papa davanti all'imperatore. Il papa è *servus eorum* e l'imperatore *dominus noster*. La

⁷ Cf. F. Bulić, S. Gregorio Magno Papa nelle sue relazioni colla Dalmazia, Supplemento al „Bollettino di archeologia e storia dalmata I, 1904; F. Šišić, Povijest Hrvata u vrijeme narodnih vladara, Zagreb 1925, 227—229; G. Novak, Uprava i podjela stanovništva u kasnorimskim i ranoromanskim gradovima Dalmacije, Zbornik radova Filozofskog fakuleta Zagrebačkog sveučilišta, I 1951, 81 e s.

⁸ Cf. G. Damizia, Lineamenti di diritto canonico nel Registrum epistolarum di Gregorio Magno I, Roma 1949.

⁹ Sul vescovo Malco v. ep. I, 36 (marzo 591); II, 23 (marzo 592); 11, 46 (luglio 592); III, 22 (marzo 593); V, 6 (sett.—ott. 594).

¹⁰ Ep. V, 6.

modestia del papa pare non abbia limiti, ed è tanto più significativa in quanto dalla lettera traspare chiaramente il suo desiderio che la stessa fosse mostrata e letta all'imperatore. Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum*¹¹ ammira incondizionatamente l'atteggiamento del papa in questa lettera ed esclama: Ecco di quale umiltà fù quest' uomo che si definiva servo degli uomini, lui, sommo pontefice! Ed ecco di quale mitezza: da non voler colpa nemmeno della morte dei Longobardi che pure erano infedeli e devastatori.

A prima vista, infatti, tutto appare chiarissimo: un mite e devoto pontefice, che non pensa ad altro che all'amore, alla preghiera ed alla fede.

Eppure la realtà è diversa. Ben siamo informati della profonda incomprensione, degli urti e dei conflitti tra l'ambizioso ed energico papa ed il non meno energico imperatore Maurizio (582—602), il quale sognava di restituire la vecchia gloria delle armi di Roma e di riconquistare l'Italia longobarda ed i Balcani avaroslavi, e che trattava il sommo pontefice come se fosse un alto funzionario bizantino incaricato delle questioni religiose. L'urto tra queste due ferree ed indomite volontà doveva necessariamente essere tremendo, benché spesso nascosto e riparato da parole diplomatiche e dal semplice fatto che il papa — da consumato politico — si piegava davanti ai desideri ed ordini dell'imperatore.

Appena salito al trono papale, Gregorio I volle annientare a tutti i costi la resistenza del patriarca di Grado e dei vescovi istriani i quali dietro la facciata del dissidio sulla questione dei „Tre capitoli“ già da tanti anni nascondevano i propri desideri di completa indipendenza dalla chiesa romana¹². Gregorio I decise di adoperare un mezzo drastico: manda un reparto di militi con un comandante militare, un tribuno, e con un *excubitor*¹³, per acciuffare il patriarca e gli scismatici vescovi istriani con lo scopo di trascinarli via dalle loro diocesi e trasportarli a Roma per sottoporli a processo per disubbidienza. Il patriarca ed i vescovi riescono a mettersi in salvo, ovviamente con una precipitosa fuga, si lamentano di ciò presso l'imperatore che con una lettera indirizzata al papa con dure parole (*iubemus (!) tuam sanctitatem nullam molestiam eisdem episcopis inferre*)¹⁴ gli proibisce di usare la violenza contro i suoi oppositori. Aggiungiamo a questo

¹¹ Pauli *Historia Langobardorum in usum scholarum* ex M. G. H. recusa, a cura di G. Waitz, Berolini 1878.

¹² La letteratura è enorme. Qui basta accennare all'ultimo breve ed utile riassunto della questione di A. Carile—G. Fedalto, *Le origini di Venezia*, Bologna 1978, 306 e s.

¹³ Sull'*excubitor* v. Ch. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis I*, Lugduni 1588, 403; lo stesso, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis III*, Niort 1884, 352. Utilissimo da consultare è anche l'accenno alle *excubiae* di E. Mayer, *Italienische Verfassungsgeschichte von der Gothenzeit bis zur Zunft Herrschaft I*, Leipzig 1909, 401.

¹⁴ Ep. I, 21—F. Kos, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku I*, Ljubljana 1902, 127—128; da ultimo cf. G. Cuscito, *Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre capitoli*, *Antichità altoadriatiche XII*, Udine 1977, 231 e s.

che l'imperatore lascia Roma senza presidi bizantini di fronte al pericolo longobardo¹⁵, favorisce in tutti i modi possibili il vescovo ravennate, diretto „concorrente“ del papa in Italia, costringe il papa a sborsare ingenti somme di denaro, cosicchè il papa si lamenta di essere diventato il cassiere ufficiale in Roma¹⁶ ecc. Di brusco comportamento, l'imperatore insoddisfatto del contegno del papa lo definisce „stupido“¹⁷, il che non poteva non offendere profondamente il feroce Gregorio. Perciò questo cova un odio implacabile verso l'imperatore ed alla notizia della tragica e terribile strage nella quale l'imperatore e tutta la sua famiglia trovano la morte, la sua gioia non conosce limiti ed esplose con parole di ripugnante entusiasmo e giubilo di pessimo gusto¹⁸.

E' chiaro dunque, che le parole del papa con le quali egli si dichiarava „servo“ dell'imperatore „suo padrone e signore“, non esprimono la sua modestia e la sua devozione, ma qualcosa di ben differente. Ed infatti, nella lettera indirizzata al successore di Maurizio, Foca (602—610), scritta nell'aprile del 603 egli dice espressamente che la differenza tra i re barbari e gli imperatori romani consiste in questo: i re barbari non sono altro che padroni dei servi (*domini servorum*), mentre gli imperatori romani sono signori della genta libera (*domini liberorum*)¹⁹.

Dunque, la lettera scritta all'imperatore Maurizio dove Gregorio I si definisce *servus* non è che un velato attacco alla tirannia dell'imperatore, nascosto da modeste parole.

3. Ancora un esempio dell'atteggiamento prettamente politico di Gregorio I.

Nella sua lotta contro i vescovi istriani, sostenitori dei „Tre capitoli“, il papa non poteva contare sull'aiuto della popolazione delle città istriane, perché le città, oppresse dal durissimo fiscalismo bizantino, esprimevano la loro scontentezza anche sul piano ideologico, aderivano cioè allo scisma dei Tre capitoli. L'imperatore Maurizio e papa Gregorio erano in principio alleati contro le tendenze autonomistiche delle città istriane e dei loro vescovi benchè questa „alleanza“ fosse evidentemente fragile. In tal modo si può spiegare l'insediamento dei vescovi antiscismatici e propapali nei castelli nel luogo dell'odierno Novigrad („castellum Novas“) e dell'odierno Kopar „l'insula Ca-

¹⁵ Cf. Ep. II, 45=Jaffé 1198 (833) del luglio 592; V, 36 = Jaffé 1359 (990) del giugno 595: de Romana civitate milites ablati sunt.

¹⁶ Ep. V, 39 (giugno 595) lettera indirizzata alla consorte imperiale Costantina: in hac urbe in causis talibus (cioè le spese quotidiane dell'esercito bizantino) eorum saccellarius ego sum.

¹⁷ Ep. V, 36 (giugno 595).

¹⁸ Ep. XIII, 36=Jaffé 1899 (1516) dell'aprile—maggio 603. La lettera, indirizzata al nuovo imperatore Foca comincia: „Gloria in excelsis“ (!).

¹⁹ Ep. XIII, 36: Hoc namque inter reges gentium et reipublicae imperatores distat, quod reges gentium domini servorum sunt (!), imperatores vero reipublicae domini liberorum.

pritana²⁰). Il castello Novas sorgeva nel mezzo di un vasto possedimento statale bizantino, con un forte presidio militare, non troppo vicino alla *civitas Tergeste* (Trst, Trieste), e perciò il vescovo propale di Novas poteva sentirsi abbastanza al sicuro da un eventuale attacco del vescovo tergestino. La situazione al castello dell'insula Capritana era invece diversa, in quanto situato molto più vicino alla città Tergeste. Qui bisogna rammentare che uno dei fondamentali principi del cristianesimo stabilito già dal concilio di Nicea nel 325²¹ era che sul territorio di una città non poteva esistere che il potere di un solo vescovo. Siccome il territorio (l'agro) tergestino abbracciava l'Istria fino al fiume Ningus (Mirna), l'insediamento dei vescovi nei castelli soprannominati non era legale, perché canonicamente proibito e Gregorio I lo sapeva molto bene. Ma nella lotta politica per l'ampliamento del potere della chiesa romana nell'Istria Gregorio I non si sentiva minimamente ostacolato dalle leggi ecclesiastiche e, da abile giurista com'era, si sforzava di dare una parvenza di legalità alla sua iniziativa. Perciò scrivendo al vescovo ravennate Marignano di procedere all'insediamento di un vescovo nell' „insula Capritana“, cioè a Kopar, egli dice così: *Et idcirco sanctitas tua episcopum ordinet eandemque insulam in sua diocesi habeat, quousque ad fidem catholicam Histrici episcopi revertantur, ut et unicuique ecclesiae sua dioceseos iura servemus et destituto a pastore populo non desit protectio et cura regiminis*²². Il papa dunque dichiara che il territorio dell' „insula Capritana“ appartiene legalmente al vescovo tergestino e che l'insediamento del nuovo vescovo nell'insula Capritana è soltanto provvisorio, e durerà finché il vescovo tergestino non farà ritorno all'unità con la chiesa romana. E' evidente che il vescovo tergestino sentiva in questa situazione una grande attrazione per la riunificazione con Roma perché così poteva riavere il territorio provvisoriamente staccato e con esso naturalmente anche le entrate che questo territorio portava.

Gregorio I con questa mossa riesce ad attirare il vescovo tergestino verso Roma già nel corso di qualche anno²³, mentre nelle altre città istriane lo scisma avrebbe perdurato ancora per molti decenni. Appunto a causa della provvisorietà del vescovado dell'insula Capritana, basata su antichi principi d'unità dell'agro di una *civitas* (in questo caso Tergeste) con il territorio di un solo vescovo, e della

²⁰ Ep. IX, 155 del maggio 599. L'interpretazione di questa e di altre lettere riguardanti l'Istria sullo scorcio del secolo VI è oltremodo complicata e dibattuta. In questa sede non possiamo entrare in discussione sui moltissimi punti della situazione che sono però dettagliatamente analizzati nel nostro già terminato saggio „L'Istria e la venuta degli Slavi“ da pubblicare prossimamente.

²¹ Infatti, il canone VIII del concilio di Nicea del 325 (J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* II, 1062, e s.) decide *ἵνα μὴ ἐν τῇ πόλει δύο ἐπίσκοποι ὄσιν*. Cf. anche il c. 4 del *Concilium Cabilonense* del 639—654: *Ut duo in una civitate penitus uno tempore nec ordinentur nec habeantur episcopi* (...).

²² Ep. IX, 155.

²³ Ep. XII, 13 (marzo 602).

vicinanza di Kopar e Tergeste, un proprio vescovo indipendente con una diocesi separata venne istituito a Kopar appena molti secoli più tardi²⁴.

Gregorio I riesce a mala pena con destrezza giuridica e abilità retorica a conciliare le esigenze politiche con le leggi eciesiastiche. Ma le abili spiegazioni non potevano nascondere la cruda realtà: l'istituzione di un vescovo all'insula Capritana, indipendente dal vescovo di Tergeste, non era canonicamente permessa. Nell'animo del papa l'uomo politico prevalse sull'uomo ecclesiastico.

Questo riappare con sorprendente nitidezza in un altro caso simile, dove le esigenze politiche conducono il papa ad un punto di vista diametralmente opposto.

Giovanni, vescovo fuggiasco di Euria nell'Epìro, insediatosi nel castello Cassiopi (odierno Cassopo) nella diocesi del vescovo di Corcyra (Corfù) riesce ad ottenere dall'imperatore Maurizio la „iussio“ della sua indipendenza dal vescovo Alcisone di Corcyra e dopo la morte di Maurizio, nonostante la sentenza negativa dell'arciepiscopo nicopolitano, anche il sostegno del nuovo imperatore Foca. Siccome il vescovo Alcisone di Corcyra era sostenitore del papa, l'azione del vescovo Giovanni suscita nel cuore del papa un'indignazione senza limiti. In una sua lettera il papa non ammette neppure un briciolo di dubbio sul fatto che l'istituzione di un vescovo in un castello dipendente da una *civitas* è canonicamente severamente proibito e così si sfoga contro l'azione di Giovanni: *contra ecclesiasticam ordinationem, contra sacerdotalem modestiam, contra sacrorum canonum statuta praedictum castrum de iurisdictione eius* (sc. del vescovo di Corcyra) *abducere ac suae molirentur potestati subicere*²⁵. In quella indirizzata a Foca egli descrive il suo attaccamento alle leggi ecclesiastiche con sentimenti di densa intensità ed esclama che lo staccamento ecclesiastico del castello Cassiopi dal vescovado di Corcyra „*nec sine dolore audire vel loqui sine gemitu possumus* (!)“ e prosegue che il vescovo di Cassiopi „*amota, quod dici grave est, iurisdictione Corcytanae ecclesiae ipse illic omnem tamquam principalis habeat potestatem*.“²⁶

Ma anche qui l'elevato linguaggio nasconde la realtà politica: Gregorio I lottava accanitamente per il rispetto delle leggi ecclesiastiche quando il suo interesse politico s'accordava con esse (esempio: il castello Cassiopi), ma quando i suoi fini politici erano opposti, egli non si sentiva legato ai canoni e cercava di eludere il chiaro senso dei canoni con abile verbosità avvocatesca (esempio: l'insula Capritana).

Rijeka.

L. Margetić.

Traduzione: Anneliese Margetić.

²⁴ Naturalmente, il sorgere dei castelli Novas e insula Capritana sull'agro tergestino rappresenta già un chiarissimo sintomo di decadenza dell'antico sistema sociale ed economico, come lo è anche l'esistenza degli episcopi provvisori di questi castelli. L'analisi di questo problema, come anche del problema del vescovado di Petena (l'odierno Pícan), si trova nel nostro saggio „L'Istria e la venuta degli Slavi“ (v. n. 20).

²⁵ Ep. XIV, 7 del 604.

²⁶ Ep. XIV, 8 del 604.